



Da domani potremo vedere gli affreschi della «Genesi» tornati, dopo 80 anni, a S. Maria Novella. È il primo passo verso un museo d'arte sacra?

Una nuova prospettiva per Paolo Uccello

Dal nostro inviato

FIRENZE — Si passa continuamente dalla commozone allo stupore percorrendo gli ambienti e i chiostri dove si snoda il percorso dell'esposizione permanente «Arte e Storia in Santa Maria Novella» che si inaugura domani. Dopo tante mostre, spettacoli costosi ed effimere, prese e consumate a scatola chiusa, si può ben dire un avvenimento internazionale ed eccezionale. È un grande, favoloso spettacolo di storia e di arte di Firenze che torna alla luce, in una ricostituita unità ambientale.

È la prima tappa di un fondamentale programma messo in atto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze al fine del recupero moderno e del restauro scientifico degli ingenti, si potrebbe dire senza fondo, patrimoni basilicali e conventuali della città creati attraverso vicende secolari ma spesso paurosamente dispersi nelle vicende del potere e degli occupanti. Intervenuti di questo tipo sono i programmi per Santo Spirito, per il Carmine, per San Miniato e per Santa Croce, con il progetto di un museo fiorentino di arte sacra distaccato nelle sedi del fulgore massimo dell'arte a Firenze.

La mostra, curata da Maria Grazia Ciardi Dupré del Poggetto e da Roberto Lunardi, allestita dall'architetto Puccinelli e coordinata da Sergio Salvi, è ospitata nel chiostro, nel Refettorio e nel Capitolo o Cappellone degli Spagnoli nonché negli ambienti di collegamento.

Ricordo un'altra visita: quella nei giorni dell'alluvione del 1966 o qualche traccia di quella disperazione ancora segnata i muri affrescati. Tutti i pezzi esposti sono strepitosi, affreschi ricollocati, sinopie che sono i disegni originali dal grande Trecento fiorentino, pitture, sculture, la vetrata del Buonaiuti, oggetti di culto, codici minati, paramenti sacri, tessuti, gemme, cristalli, argenti e ori. Non si sa dove guardare; ma il vero, grande godimento è questa restituzione integrale, questa ricomposizione dei frammenti fino dove è stato possibile, questo spaccato d'Italia così fatto di cose cultuali che non ha legule e che riguarda tutte le materie, tutti i modi del dar forma che finiscono per congiungere e legare età diverse, sociali, politiche, artistiche, in un tempo solo e che dura anche nel nostro presente.

La fabbrica di Santa Maria Novella ebbe avvio per iniziativa del Donatelliano. La prima cappella sorse sulla chiesa del 1049. I frati, all'inizio, erano quindici, ma, già nel 1257, erano cresciuti a centoquindici. La prima parte della basilica fu edificata a partire dal 1279; era finita alla metà del Trecento e fu consacrata da Papa Martino V nel 1420. I frati, per contrastare gli eretici, predicavano in volgare, contrastavano la città e l'urbano contrapponendo la monastica ruralità. Ma questi frati avevano dei priorati assai concreti che sempre appoggiavano le parole a solide e splendide mura: così la fabbrica di Santa Maria Novella divenne il più grande e po-



Una figura degli affreschi di Paolo Uccello nel chiostro di Santa Maria Novella. In alto: un affresco di Andrea di Buonaiuti

Ma quale arte, è solo un gioco

contenuto tragico il vetusto racconto biblico. La incommensurabile stabilità statuaria del personaggio enigmatico in primo piano e come ridotta dalla figura che gli si aggrappa alle caviglie. Il giovane nella botte, la donna sulla bufala, il gigante col bastone sono presenze bizzarre che sfiorano il comico. La realtà corporea di Masaccio e le regole prospettiche che lo collocano in uno spazio certo sono diventate come un puro gioco. Si ha l'impressione, insomma, che anche la prospettiva fosse una «cosa» e che proprio perché rappresentava un diver-

Intellettualistico. Ben altrimenti seria e semplicistica è la spazialità di Donatello, di Masaccio o di Piero della Francesca in confronto ai complicati incastri di spazi della Battaglia di San Romano, alle due fughe prospettiche della Natura di San Martino alla Scala o alle due diverse linee d'orizzonte del San Giorgio che libera la principessa nel Museo Jacquemart-André di Parigi. Per questo si è cercato di spiegare la concezione prospettica di Paolo Uccello come una applicazione dell'ottica medievale (Parronchi)

Nato alla fine del Trecento, qualche tempo prima di Masaccio, le iniziali esperienze del giovanissimo Paolo Uccello sono nella bottega del Ghiberti più «gotico», quello della Porta Nord del Battistero fiorentino. Tra il 1425 e il 1430, quando Masaccio eseguiva a Firenze le sue opere più importanti, egli si trovava a Venezia, dove era in pieno rigoglio la fioritura del «gotico internazionale», vivo ancora il ricordo dell'attività di Gentile da Fabriano e del giovane Pisanello. Ritornato in patria, le sue opere tra il 1430 e il 1440 non dovettero essere di molta

La scomparsa del romanziere Armand Lanoux

PARIGI — Il romanziere francese Armand Lanoux è morto la scorsa notte a Parigi all'età di 69 anni, per una malattia incurabile. Membro dell'«Académie Goncourt» dal 1969, Lanoux aveva ricevuto il Premio Interallié per il romanzo «Commandant Watrin» (1956) e il Premio Goncourt per «Quand la mer se retire» (1963). Questo, infatti, sono fra le sue opere più apprezzate e conosciute dal pubblico.

Scoperto un quadro del «Douanier»

PARIGI — Una tela comprata per soli 200 franchi presso un rigattiere di Aubenas (Ardeche) è stata ufficialmente autenticata come opera giovanile del pittore naïf Henri Rousseau detto «Douanier» («il doganiere»). Il cui valore si aggira tra i 200.000 e i 400.000 franchi. Il fortunato acquirente, Jean-Pierre Liore, appassionato d'arte, ha detto che ha subito riconosciuto nel piccolo quadro — una tela di 11 centimetri per 21 — l'elementare gruppo di soldati vestiti in rosso e blu — la mano del «Douanier».

Ornella Muti nel «Proust» di Schlöndorff

ROMA — Dopo una ricerca durata parecchi mesi Ornella Muti è stata scelta dal regista Volker Schlöndorff («Palma d'oro» al festival di Cannes del 1981 con «L'ambasciatore») per interpretare la parte di Odette De Crecy nel film «Un amore di Swann», tratto dall'opera di Marcel Proust che sta venendo girata a Parigi. Muti e Schlöndorff avevano tentato di adattare allo schermo.

«Ho girato molti provini affascinanti, ho incontrato attrici note e sconosciute, ma so-

lo quando ho potuto conoscere di persona Ornella Muti ho potuto decidermi», ha detto Schlöndorff. «La Muti — ha proseguito il regista — mi sembra oggi in Europa l'unica attrice che possa staregare con la sua bellezza, il suo mistero e la sua sensualità, riuscendo allo stesso tempo a sconcertare il giovane Swann con il suo candore e la sua naturalezza. Swann dice che Odette non è il suo tipo, ma è totalmente posseduto da lei.

«La donna che ogni uomo sogna di possedere come un oggetto d'arte».

Le riprese di «Un amore di Swann» cominceranno il 4 maggio a Parigi dove e proseguiranno per 10 settimane. La sceneggiatura è di Peter Brook, Jean-Claude Carrière e Volker Schlöndorff.

Il complesso di Firenze occupando un'area urbana vastissima.

Le vicende di questo complesso, fino alla legge promulgata il 7 luglio 1866 dallo Stato Italiano che incorporava edifici e tesori d'arte, furono assai travagliate. Con la proprietà dello Stato Italiano avvenne quella divisione e spartizione che distrusse l'unità degli ambienti e ancora impedisce, con i locali occupati dai carabinieri e dalla Scuola sottili nell'Chiostro Grande, la ricomposizione dell'insieme che ha subito nel tempo modificazioni strutturali pesanti, alcune irrimediabili.

Ma vediamo per brevi cenni le cose folgoranti nel nuovo museo di Santa Maria Novella. Cominciamo dal Chiostro Verde costruito nel 1332 dove sono state ricollocate, dopo il restauro, le diciannove lunette in «terra verde» (di cui il nome del chiostro). Quattro sono del «naïf» prospettico (così lo definiva Donatello che di prospettiva e di espressione se ne intendeva) Paolo di Dono detto Paolo Uccello. Le altre di Dono Delli, di Dono di Montoro e di Dono di Prato che chiamano Maestro Primo e Maestro Secondo.

La visione di questo insieme, pur tanto rovinato da apparire larvale e fantasmatico, mozza il fiato. È dal 1905 che queste «Storie della Genesi» non si vedevano più nel luogo dove erano state affrescate (ci sono anche le sinopie ma bisognerà aspettare la liberazione di altri ambienti per poterle godere).

Masaccio era già morto — ma non era morto il suo minuzioso spazio prospettico — quando Paolo Uccello cominciò l'impresa sua di pittura a fresco «a sugo d'erba e terra verde». Siamo intorno al 1430 quando affresca la «Creazione degli animali e di Adamo» e intorno al 1447 quando affresca «Il diluvio». Finalmente, qui nello spazio aperto del chiostro e nel rapporto tra prospettiva spaziale reale e prospettiva dipinta, ci si rende conto del delirio visionario di Paolo Uccello sulla prospettiva spaziale dipinta come superiore immaginazione geometrica che unifica spaziali, cose e storie.

Rovescia sul primo piano un mondo favolistico di corpi e di solidi geometrici come soltanto faranno, secoli dopo, Picasso, Braque e i cubisti. È questo rovesciare il primordiale nel presente dell'uomo, le «storie» della Genesi, è molto laico e surreale, quasi «omnino» dal profondo dell'«io» e della storia assieme spaccati a rivelare profondità e voragini come per un terremoto. Gli affreschi degli altri erano molto minuziosi nel disegno, in forma taragolice, le storie dell'Antico Testamento: restano frammenti, larve, macchie, ma ugualmente si sente che l'insieme doveva essere stupefacente dalla Creazione alla punizione di Salem, città del peccato; e che il racconto doveva far buon gioco alla predica domenicana.

La costruzione della Sala nel Capitolo dove ogni mattina i domenicani leggevano un capitolo della Regola, dedicato al Santissimo Sacramento e legato alla celebrazione del Corpus Domini, fu iniziata invece nel 1343-46, e finita nel 1355. A dipingere fu chiamato Andrea di Buonaiuti. Pittore festoso e naturalmente celebrante, Andrea inventò uno dei più grandi appuntamenti che storia e immaginazione si potessero dare, e sulle pareti e sulle volte figurò un «glorioso» musicale di figure della Chiesa e simboliche e concrete (vi troviamo Cimabue vestito di bianco, Arnolfo primo architetto del Duomo, Petrarca e Laura, e santi a non finire e Domenicani sereni e trionfanti) a illustrazione mirabile, con i colori della gioia e della persuasione, e calma, del ruolo dell'Ordine.

Il Capitolo, da quando fu concesso da Cosimo I alla comunità spagnola fiorentina, subì modificazioni determinate dalle committenze spagnole e il restauro, per quanto possibile, ha restituito evidenza a tale gusto. Dal Chiostro Verde si passa al Chiostro dei Morti iniziato intorno al 1270 e ristrutturato tra il 1377 e il 1380. Qui si aprono numerose cappelle dove si possono ammirare resti di affreschi attribuiti alla scuola dell'Oragna con la sua asprezza metallica, i piani fortemente steccati, una gravità espressivamente impressionante, l'esaltazione del rilievo (tutte qualità che si ritrovano nella favola della Cappella Strozzi in Santa Maria Novella); e nei affreschi di quel pittore spagnolo ed enigmatico che è Nardo di Cione con la sua invenzione sorprendente di tipi di espressioni.

Tramite delle cappelle del Chiostro, quella dei santi Filippo e Giacomo, sono state sistemate le sinopie degli affreschi staccati dal Chiostro della Morte e che costituiscono un bel capitolo del disegno così strutturato ed enigmatico che è Nardo di Cione con la sua invenzione sorprendente di tipi di espressioni.

Come avete capito questo nuovo, meraviglioso museo è un labirinto. Noi ci siamo entrati snodando un filo per ritrovare l'uscita, stanchi ma felici, come faramente si è felici quando si entra in una nuova città. E in questa mostra si può tornare, è una struttura stabile. Un grazie, dunque, al Comune di Firenze, agli studiosi, ai restauratori, ai tecnici che vi hanno profuso scienza, metodo e passione.

Dario Micacchi



Il manifesto di «Tron», il film elettronico della Walt Disney

L'immagine elettronica arriva in Italia: ad aprile a Bologna una rassegna internazionale

Ecco i film fatti coi numeri

ROMA — Da sola, la «Walt Disney Productions» non ce l'avrebbe mai fatta. Non aveva gli studi adatti, né l'esperienza tecnologica adatta. E così, per l'ormai mitico TRON (a giorni sugli schermi italiani), la casa del papà di Topolino e di Bambi si è dovuta rivolgere ai nuovi maghi dell'elettronica. I loro nomi? Più che nomi sono sigle, la Triple I, la MAGI (Mathematical Applications Group Inc.), la Digital Effects, la Abel Associates e altre ancora, case prestigiose che forse qui in Italia dicono ancora poco, ma che negli Stati Uniti rappresentano da anni, se non il cinema del futuro, il cinema del presente. Già perché tutti gli incredibili trucchi, gli scabellotti di luce, l'universo da video games che vedremo in TRON sono frutto di una tecnologia elettronica avanzatissima che permette di inventare infinite combinazioni digitali senza aver più bisogno di una camera, di modelli, di set. È la parola d'ordine dell'immagine computerizzata: «Tutto ciò che vedete non esiste, sono solo numeri».

E, in fondo, potrebbe essere la parola d'ordine anche dell'interessante rassegna internazionale di Bologna (6-14 aprile) che svelerà i segreti dell'elettronica. Un'iniziativa in grande stile (dietro ci sono la Biennale di Venezia, la Mostra di Portofino, il Comune e la Provincia di Bologna, la Regione Emilia Romagna, la Cooperativa Suono/Immagine) che si propone un obiettivo ambizioso: fare il punto sulle nuove tecniche di formazione e riproduzione dell'immagine cinematografica, televisiva e artistica.

Ci saranno convegni specializzati (sono attesi scienziati e tecnici da tutto il mondo), seminari, rassegne dedicate agli effetti speciali «da Coppola a Fellini» (ma non solo), incontri pubblici dei complicati apparecchi messi in mostra (ma funzionanti) all'ingresso della Galleria d'Arte Moderna.

I temi al centro della manifestazione sono molteplici: si parlerà di altre cose ancora. L'idea di integrazione tra cinema e tv, di nastri magnetici, di procedimenti a 70 millimetri, di video e informatica, di conservazione del suono e del colore, di ricerca grafica, di animazione, di controllo dell'immagine di altre cose ancora. L'idea ispiratrice, comunque, l'ha ben definita l'assessore del Comune di Bologna Sandra Sotter quando ha affermato: «nella conferenza stampa di ieri mattina — che d'iniziativa intende misurarsi con i ritardi culturali che ancora si registrano in Italia e fronteggiare la sfida tecnologica in atto».

Luciano Belloni
(Docente di storia dell'Arte all'Università di Siena)

Michele Anselmi